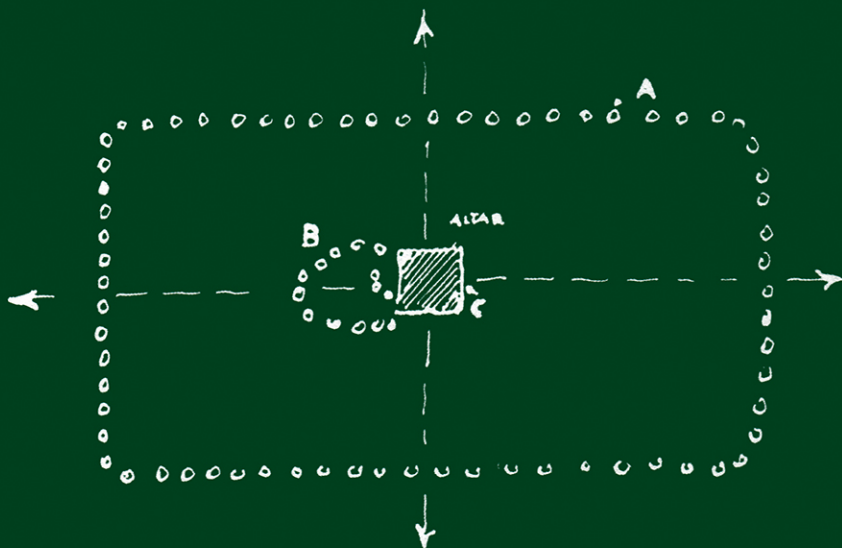


MODELLI DI “CHIESA ALL’APERTO”

Quattro figure dell’incontro nel distanziamento



inserto speciale di

Rivista
di Pastorale
Liturgica

Angelomaria Alessio

Tino Grisi

Francesca Leto

Silvia Tarantelli

MODELLI DI “CHIESA ALL’APERTO”

Quattro figure dell’incontro nel distanziamento

Angelomaria Alessio
Tino Grisi
Francesca Leto
Silvia Tarantelli



inserto speciale di

Rivista
di Pastorale
Liturgica

inserto speciale di

**Rivista
di Pastorale
Liturgica**

Direttore:
Marco Gallo

Direttore responsabile:
Vittorino Gatti

Redattore:
Daniele Piazzi

Prima edizione italiana maggio 2020

© Editrice Queriniana

© Angelomaria Alessio
Tino Grisi
Francesca Leto
Silvia Tarantelli

La riproduzione anche parziale non autorizzata è vietata.
INSERTO OMAGGIO IN FORMATO PDF.

Editrice Queriniana
via Ferri, 75 – 25123 Brescia
www.queriniana.it

In copertina: EMIL STEFFANN, *Processione del Corpus Domini a Lubeca, 1932*

Siamo contenti di ospitare, tra gli inserti speciali di *Rivista di Pastorale Liturgica*, questa proposta di progettazione liturgica. Lo studio bene s'inserisce nello spirito e nel mandato di RPL, quello di animare la formazione e la riflessione attorno al mistero celebrato. Ospitiamo il lavoro fatto da un gruppo di esperti, impegnati con competenza da tempo nel campo dell'architettura per la liturgia.

Aprire ed aver cura: come e dove?

Con la *fase 2*, entriamo in un tempo inedito. Lasciamo ad altre pubblicazioni le pur necessarie considerazioni sul merito dell'opportunità di questa riapertura pubblica del culto (sul *se* e sul *quando*). Partiamo ora dai fatti: le comunità possono (o devono) tornare a celebrare a porte aperte, certo con impegnative limitazioni. La liturgia, come tutti i gesti della vita ordinaria, è passata al setaccio, perché sia praticabile al numero più ampio di fedeli ed insieme non sia occasione di una nuova diffusione del contagio.

Ci concentreremo in questo inserto speciale dunque sul *come* e sul *dove*. Lo facciamo convinti che questa fase si possa vivere subendola, limitando i danni, oppure che si possa attraversarla prendendo l'iniziativa in modo intelligente.

Celebrare all'aperto, un esercizio di formazione liturgica

In particolare, offriamo questo studio come approfondimento su una delle opzioni offerte al discernimento delle comunità: l'opportunità di celebrare all'aperto, in spazi ampi. A questi spazi si è pensato perché, da diverse parti, ovviamente sono sembrati più adattabili alle esigenze di distanziamento e tutela della salute pubblica.

Gli edifici per il culto, infatti, oltre alla predisposizione di adeguate indicazioni relative all'accesso, la sistemazione e la fruizione, porranno problemi per la loro sanificazione e andranno tutelati, nella loro delicatezza, da trattamenti i quali, seppur indispensabili, rischiano di essere eseguiti imprudentemente.

Predisporre uno spazio è atto ecclesiale delicato: sarebbe auspicabile un vero processo sinodale, a partire dalla condivisione della riflessione, per condividere le decisioni ed il lavoro di allestimento e cura. Perché non pensarlo come un laboratorio liturgico grazie al quale crescano la sensibilità e la formazione liturgica?

Celebrare all'esterno per poi tornare all'interno

Per chiunque abbia un minimo di esperienza liturgica maturata in occasione di celebrazioni all'aperto (campi, eventi eccezionali), l'idea di predisporre uno spazio all'esterno perde subito ogni ingenuo romanticismo. Ci vuole sempre un notevole lavoro, la ricchezza iconografica dello spazio si impoverisce enormemente, l'esperienza del silenzio e dell'acustica si trasforma, possono nascere questioni di disturbo con chi abita vicino, e molte altre questioni. Insomma, credo che celebrare in grandi aree aperte ci farà sentire la nostalgia delle nostre belle aule liturgiche.

Eppure, questa occasione potrebbe permetterci di “giocare” con lo spazio liturgico, sperimentare in modo delicato alcune dinamiche celebrative impossibili all'interno dei nostri edifici, potrebbe coinvolgere le nostre comunità in esperienze rituali accurate e formative.

Volentieri ci mettiamo all'ascolto di alcune riflessioni, suggerimenti e proposte perché questa fase 2 sia un tempo in cui le parrocchie prendano l'iniziativa e crescano, senza aspettare che questo tempo passi per tornare quelle di prima.

MARCO GALLO

Davvero celebriamo?

La familiarità con il celebrare, nel tempo, dischiude orizzonti e percezioni di cui ci si accorge spesso solo quando bruciano sulla pelle, lasciano il segno, aprono ferite o le risanano; quando si avverte di non poter celebrare se non *dentro* la realtà più reale e la comunità più concreta. Ma è possibile farlo nella attuale realtà, segnata dai limiti e dalle restrizioni legate alla pandemia in corso, e come comunità fragile, esposta, ridotta, nascosta?

Lasciando le valutazioni di opportunità a coloro ai quali competono le scelte, abbiamo avvertito l'appello a provare a immaginare come questo tratto così accidentato e mutevole del nostro oggi possa essere abitato da una comunità celebrante, nel nome del Signore Gesù. La sospensione del nostro vivere e relazionarci ordinario ha chiesto a tutti di ridisegnare anzitutto gli spazi e i gesti. Nella liturgia, però, ogni linguaggio, ogni azione è generatrice di un senso più profondo, e per questo gli adattamenti domandano sempre particolare accortezza.

Che senso può mai avere celebrare la grazia di essere fratelli e sorelle in Cristo, dovendoci proteggere gli uni dagli altri per non esserci di minaccia? L'utilizzo dei dispositivi di protezione individuale e l'adozione delle distanze di sicurezza rischia di alterare la percezione della *grazia* di essere "uno in Cristo". Tra gli opposti della *dis-grazia* di liturgie che non custodiscono la vita e di atti *s-graziati* che non avrebbero la forza della loro qualità liturgica, abbiamo scelto di vivere il frammezzo come occasione per riscoprire e ridar voce a quei linguaggi ed elementi propri della liturgia che possano fungere da contrappeso per favorire la nostra esperienza del venirci incontro salvifico di Cristo, qui e ora. E se, nonostante tutte le attenzioni, con probabilità soffriremo per celebrazioni così *nude*, nondimeno potremo tentare di custodire il possibile di quella *forma dei riti* dalla quale anche dipende la loro efficacia pastorale (cfr. SC 49), perché il *visibile* possa aprire all'*invisibile* e il *divino* possa trovare un po' di *umano* in cui prendere carne (cfr. SC 2).

Il valore dello spazio liturgico

La Nota Pastorale della CEI *La progettazione di nuove chiese* (1993) apre alla vertiginosa impresa di costruire edifici che siano capaci dell'uomo e capaci di Dio, ricordando fin da subito che c'è uno stretto legame tra luogo celebrativo, comunità celebrante e celebrazione in atto, secondo la teologia liturgica del Vaticano II (cfr. n.1).

Sapendo che lo spazio liturgico interpreta ed esprime simbolicamente, a suo modo, l'economia salvifica dell'uomo restituito alla sua bellezza e integrità (cfr. n.2), partendo da legami di amicizia e dalla comune passione per la Chiesa, desideriamo porre le nostre competenze ed esperienze a servizio del nuovo e delicato *discernimento* di cui ogni comunità locale sarà protagonista (cfr. n.3). Perché si possa tornare non solo a celebrare, ma a bere alla sorgente della liturgia e ad attingere forza da essa (cf SC 10), facciamo convergere le nostre migliori energie per favorire la *partecipazione piena* (cfr. SC 14) possibile oggi.

L'aprirsi di una via

Avendo, dunque, per orizzonte fondamentale la *Riforma liturgica del Vaticano II*, così come raccolta nei libri liturgici, il nostro lavoro si presenta come *strumento operativo* per accompagnare le comunità locali che, sotto la guida dei loro pastori, compiranno il processo di *adattamento* del loro spazio celebrativo. Le nostre indicazioni non possono che essere *parziali* e *provvisorie*, in quanto legate alla contingenza del tempo e all'evolversi delle normative di riferimento; ma anche perché legate al solo aspetto dello spazio liturgico, senza la pretesa di esaurirne la trattazione, bensì volendo compiere un primo passo. Ciò corrisponde al *metodo* che abbiamo scelto di percorrere: la custodia e la promozione dei processi simbolici possibili nelle nostre azioni liturgiche, mettendo in dialogo competenze ed esperienze diverse, ed integrando il punto di vista pratico e pastorale di alcuni tra coloro che saranno chiamati a guidare il discernimento, e che ringraziamo per la fruttuosa collaborazione.

La riflessione e le scelte che le comunità faranno lasciandosi interrogare dal nostro contributo ne costituiscono le pagine non scritte che gli appartengono a pieno titolo. Il rilancio, le integrazioni, le provocazioni con cui altri amici vorranno percorrere la medesima via, nei numerosi ambiti rimasti aperti, potranno dar forma alla speranza di abitare quest'oggi che ci è dato con un fare *maieutico* e *mistagogico* dal sapore di *domani*.

SILVIA TARANTELLI

La graduale ripresa delle celebrazioni liturgiche, nella forma propria del raduno assembleare, segna - insieme ad altri aspetti sociali - un passo, nello stesso momento desiderato e prudente, d'ingresso nella cosiddetta *fase 2* che detta le norme di convivenza con la pandemia da *coronavirus*. Concorrono alla sua determinazione istanze complesse, rispondenti a esigenze diversificate.

Il Governo italiano e l'ISS elaborano linee guida e protocolli vincolanti, poiché le ipotesi di un'apertura, guadagnata con ingenti sacrifici, possano poggiare sul principio di responsabilità individuale e collettiva, a tutela della salute pubblica. Nel campo religioso cattolico, la Conferenza episcopale e i pastori delle diocesi accolgono e traducono tali istanze in possibilità celebrative legate alle concrete realtà locali.

In questo contesto si colloca ogni singola comunità ecclesiale che, nella varietà di ministeri, carismi e organismi pastorali, è chiamata a intuire e realizzare il *come* della ripresa delle messe con il popolo, nel rispetto della normativa sanitaria e di tutte le principali misure di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica.

A servizio di tale discernimento, secondo i doni ricevuti e i ministeri esercitati da ognuno di noi negli ambiti teologico-liturgico, di ricerca e professionale, gli Autori desiderano offrire questo contributo alla possibile creazione di uno spazio liturgico temporaneo che favorisca, comunque, una significativa esperienza celebrativa delle nostre assemblee, per quanto si renda, al presente, possibile e auspicabile.

Le indicazioni per la sanificazione di ambienti e oggetti elaborate dal MIBACT metteranno altresì alla prova le comunità nella loro attuazione; ipotizziamo, quindi, che, col favore del clima, una delle soluzioni partecipative più praticabili sia la scelta di celebrare all'esterno delle chiese.

Allora proviamo a immaginare una piccola serie di modelli spaziali liturgici di facile e accurata gestione negli ambiti aperti, tenendo presenti, in primo luogo, le esigenze di sicurezza e, al contempo, l'appropriatezza celebrativa, nonché la dimensione simbolica, intravedendo, in queste asperità del tempo di malattia, la possibile riscoperta di un'arte del celebrare quale fonte dello spirito cristiano e forma di vita reale.

La storia, seppur in contesti diversi, presenta precedenti significativi dai quali, in certo modo, ci siamo lasciati ispirare. Ricordiamo solo il caso peculiare delle chiese poste nei lazzaretti: edifici per un culto misericordioso (alcuni ancora oggi visibili, seppur trasformati come San Carlo al Lazzaretto a Milano), aperti, senza muri, con un altare centrale quale fulcro visibile da tutti i sofferenti costretti nel recinto circostante. O, in tempi più recenti, nella particolare situazione di una Chiesa cattolica della diaspora, il *muro vivente* inscenato dall'architetto tedesco, poi maestro costruttore di chiese, Emil Steffann per la processione del *Corpus Domini* nella piazza centrale di Lubecca (1932), dove la complessità del luogo celebrativo si scioglie nella relazione tra persone in movimento attorno al fuoco dell'altare eucaristico.

La chiesa non è e non può essere solo un semplice *recinto* perché il suo senso sacro è null'altro che essere *chiesa viva*, cioè Cristo presente tra chi è riunito nel Suo nome. Eccoci allora proporre una meditata suddivisione in quattro modelli, distinti primariamente in base alla circostante disposizione dell'assemblea convocata.

Valorizzando il *sensu di luogo* dei poli liturgici, per ognuna sono indicate le azioni concernenti l'ingresso, la liturgia della Parola, la comunione e i riti di conclusione; in questo modo si dimostra una continuità d'impostazione, pur nella variabilità del tipo. È una proposta euristica che ricerca una soluzione per confronto e approssimazione, senza mai attestarsi su una soluzione intesa come definitiva. In questo senso, fa appello alla peculiarità cristiana del rivelarsi non nella fissazione di uno stile o di una maniera soggettiva, bensì nel *parlare per immagini* di una verità che non può essere inventata, ma riconosciuta per creare.

ANGELOMARIA ALESSIO
TINO GRISI
FRANCESCA LETO
SILVIA TARANTELLI

NOTA

Al momento della pubblicazione, da poco è stato emanato (7 maggio 2020) il *Protocollo circa la ripresa delle celebrazioni con il popolo* a firma congiunta della CEI e del Governo italiano. Si rimanda in tutto al suo contenuto e alle conseguenti indicazioni e prescrizioni degli Ordinari.

Di seguito alcune considerazioni operative, presupposte nell'elaborazione dei modelli:

- a) Le distanze di sicurezza adottate sono di m 1 in senso laterale e frontale, valore indicato come minimo. Considerando anche la Nota CEI del 30 aprile 2020, relativa alla celebrazione delle esequie, che prevede come unica forma di distribuzione della comunione il movimento del solo ministro, le file dei fedeli vengono distanziate tra loro di m 2, per consentirne il passaggio a distanza di sicurezza.
- b) Si valuti di scegliere per la celebrazione zone possibilmente ombreggiate, non limitandosi al solo sagrato che in alcuni casi potrebbe essere inadatto, mentre potrebbero esservi altre aree più idonee, non disturbate dal passaggio o rumore del traffico. Una particolare attenzione può essere riservata, nella scelta del luogo, anche agli arricchimenti ambientali (piante e fiori) come forma di partecipazione della natura alla lode del Creatore. È da considerare una particolare cura nella gestione dell'amplificazione sonora.
- c) La distribuzione della comunione presenta criticità, sia in ordine alla sicurezza, sia alla custodia del valore simbolico dei gesti. A eccezione del terzo schema (*Pietre Vive*) che prevede sia la modalità del solo spostamento del ministro, con i fedeli che rimangono fermi, sia il movimento dei fedeli stessi, gli altri modelli considerano il solo movimento del ministro. Sarà cura dei parroci, anche in seguito a eventuali precisazioni emesse dagli Ordinari, individuare la modalità operativa più consona.

MODELLI

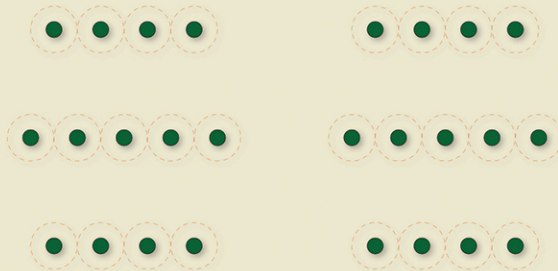
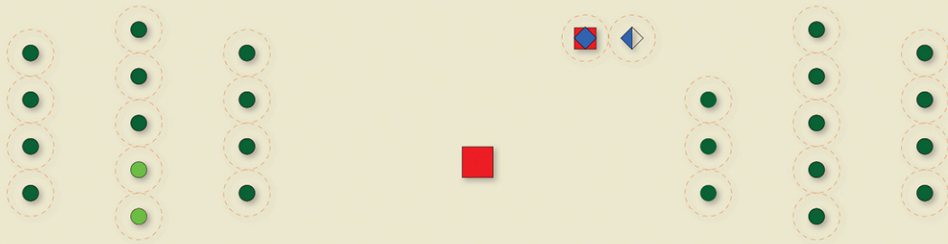
*Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome,
lì sono io in mezzo a loro. (Mt 18,20)*

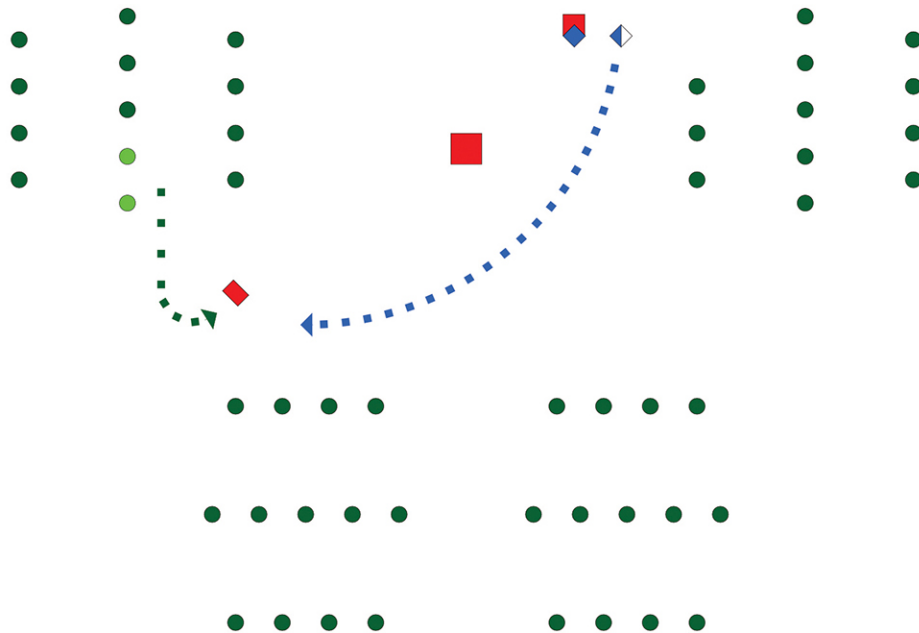
L'assemblea circonda l'altare come suo centro, rimanendo aperta da un lato verso l'*oltre* dal quale attende, con fede, la venuta di Cristo. Lo spazio vuoto che si crea attorno all'altare sarà il luogo del venirci incontro del Risorto, in cui si perpetua, nei secoli e fino al suo ritorno, il sacrificio della croce (cfr. *OGMR* 2). I poli liturgici sono disposti lungo una diagonale affinché la mensa del Signore, l'ascolto della Parola e la presidenza risultino focalità capaci di senso pur nella loro provvisorietà.

La disposizione tripartita dei fedeli fa sì che ci sia, pur nel distanziamento necessario, uno sguardo attento all'altro, al prossimo, nostro fratello e nostra sorella. Nell'applicare questo modello il quale, oltre a orientare verso il proprio baricentro mira a destare l'attesa di Colui che viene, suggeriamo di porre attenzione a ciò che si trova in quella direzione, *oltre* l'altare. Potrebbe essere, quando sia possibile disporsi nel sagrato, la facciata della chiesa, tenendo il portale appena dischiuso.

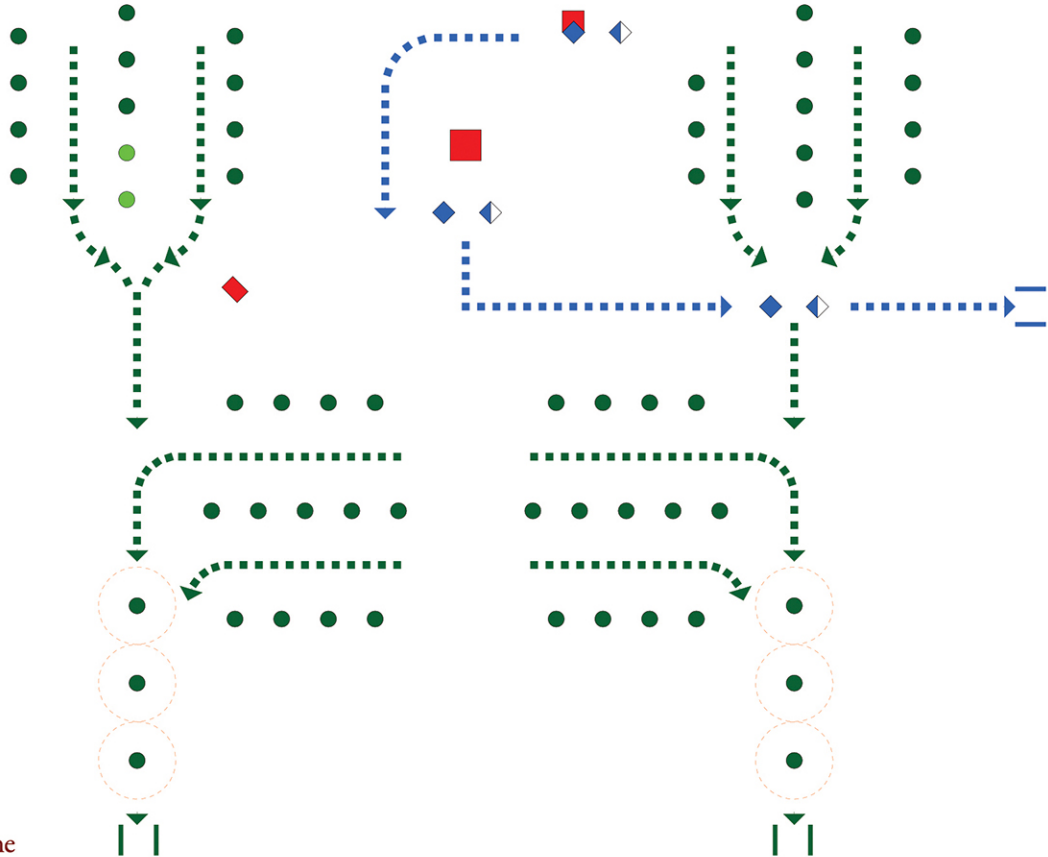
Legenda

	PRESBITERO		ALTARE		INGRESSO/USCITA DEI MINISTRI ORDINATI		AREA DI RISPETTO INDIVIDUALE
	DIACONO		AMBONE		INGRESSO/USCITA DEI FEDELI		
	LETTORI		SEDE		PERCORSI DEI MINISTRI ORDINATI		AREA DI RISPETTO DURANTE I PERCORSI
	FEDELI				PERCORSI DEI FEDELI		





Liturgia della Parola



Riti di conclusione

...come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. (Mt 24,27)

L'assemblea è disposta lungo due ali che si schiudono per accogliere, in opposizione polare, l'altare e l'ambone. Il centro vuoto, è lo spazio del silenzio in cui «Egli abiterà con loro [...] ed egli sarà il Dio con loro» (Ap 21,3). Esso connette gli uomini al cielo, l'alto da cui tutto proviene e verso cui tutto tende: la dimensione che è qui messa in evidenza. Radunati dal Signore e rivolti al luogo dell'Annuncio, i fedeli si dispongono per far salire a Dio le preghiere di tutta la famiglia umana.

Rivolgendosi all'altare, essi rendono grazie per il compimento del mistero della Salvezza nella Pasqua di Cristo, offrendo al Padre il sacrificio che, per la forza dello Spirito e mediante la comunione eucaristica, ne rafforza l'unità (cfr. OGMR 5). Poiché nella liturgia ognuno compie quanto gli compete, nella diversità dei ministeri, la sede chiude, distinguendosi, un'ala dell'assemblea ed evoca lo sporgersi di Dio nella storia, così come la rinuncia a ogni personale pretesa di trarlo a sé.

Legenda

◆ PRESBITERO

◊ DIACONO

● LETTORI

● FEDELI

■ ALTARE

■ AMBONE

■ SEDE

◀▶ INGRESSO/USCITA DEI MINISTRI ORDINATI

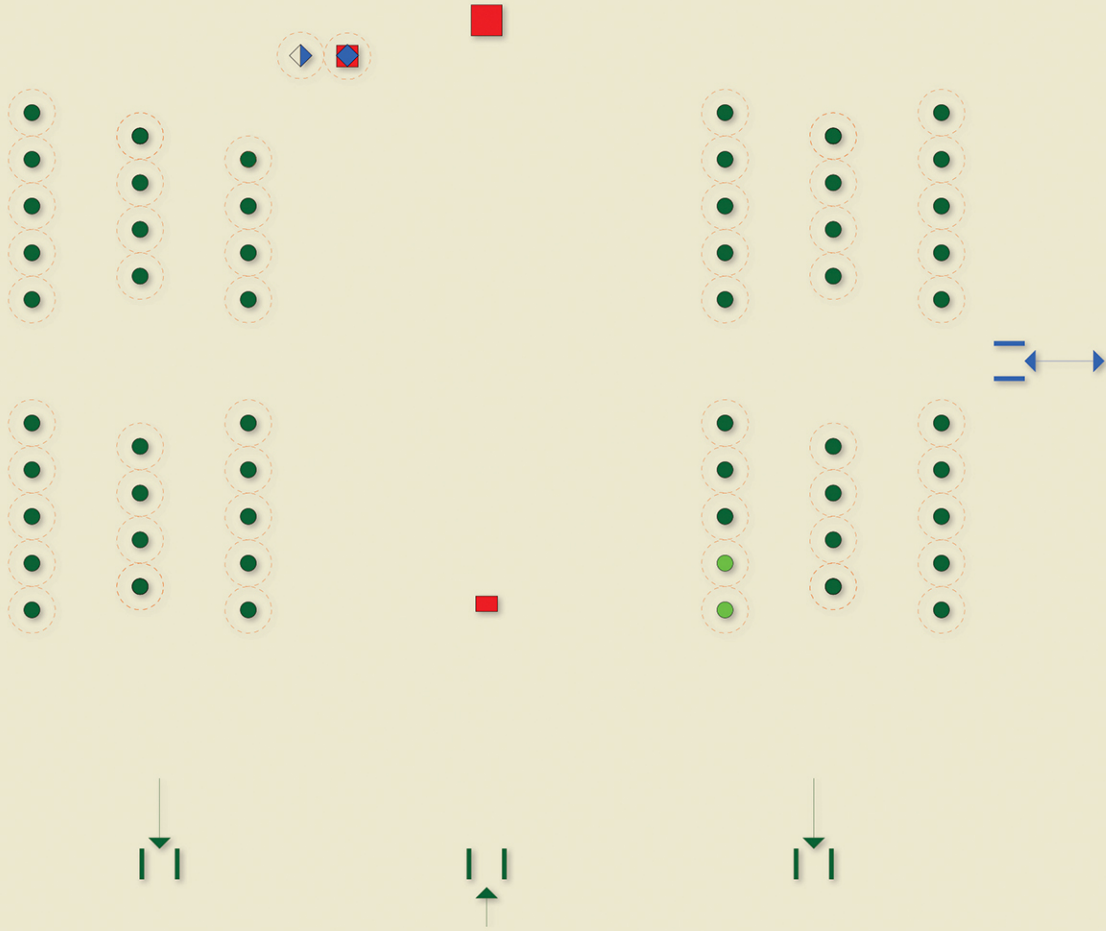
→ INGRESSO/USCITA DEI FEDELI

●●●● PERCORSI DEI MINISTRI ORDINATI

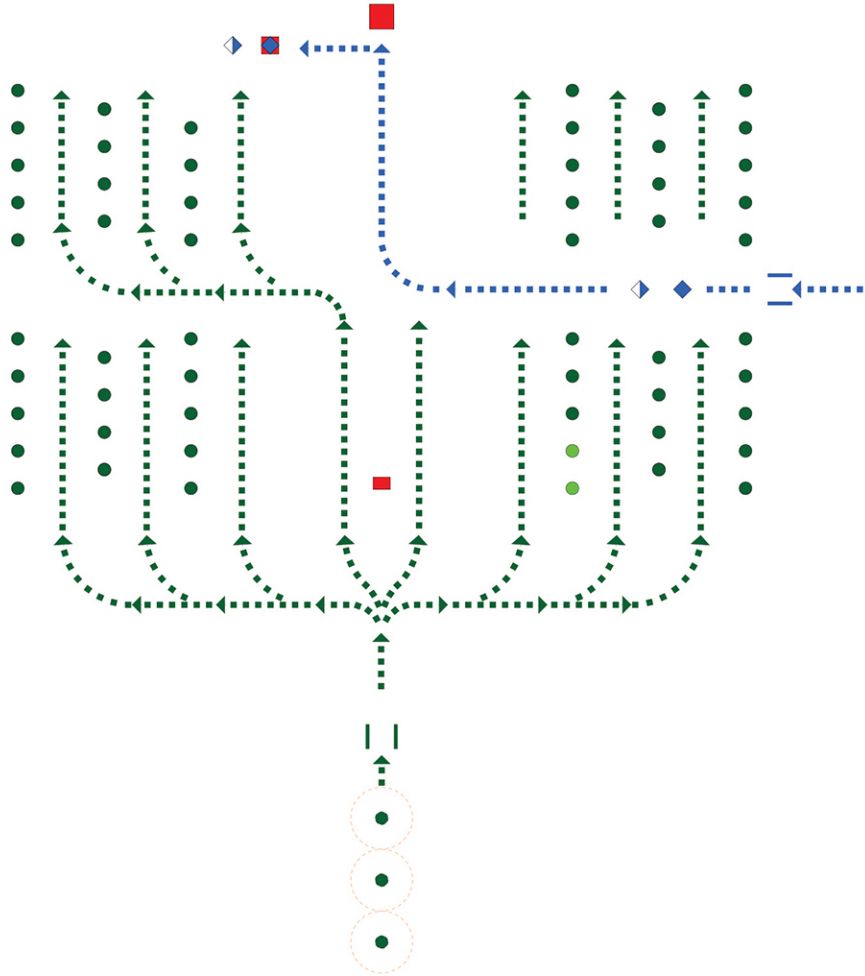
●●●● PERCORSI DEI FEDELI

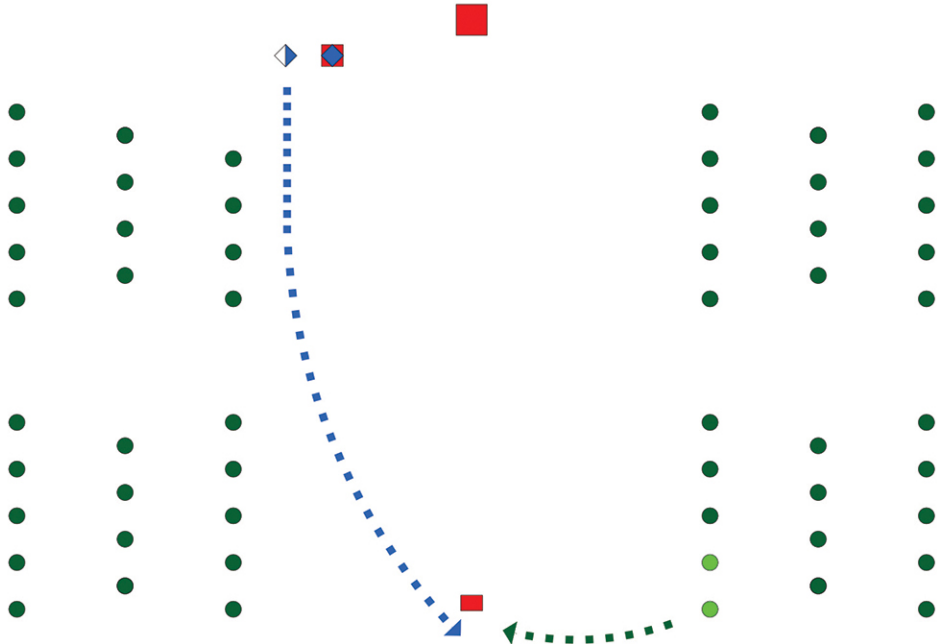
○ AREA DI RISPETTO INDIVIDUALE

○ AREA DI RISPETTO DURANTE I PERCORSI

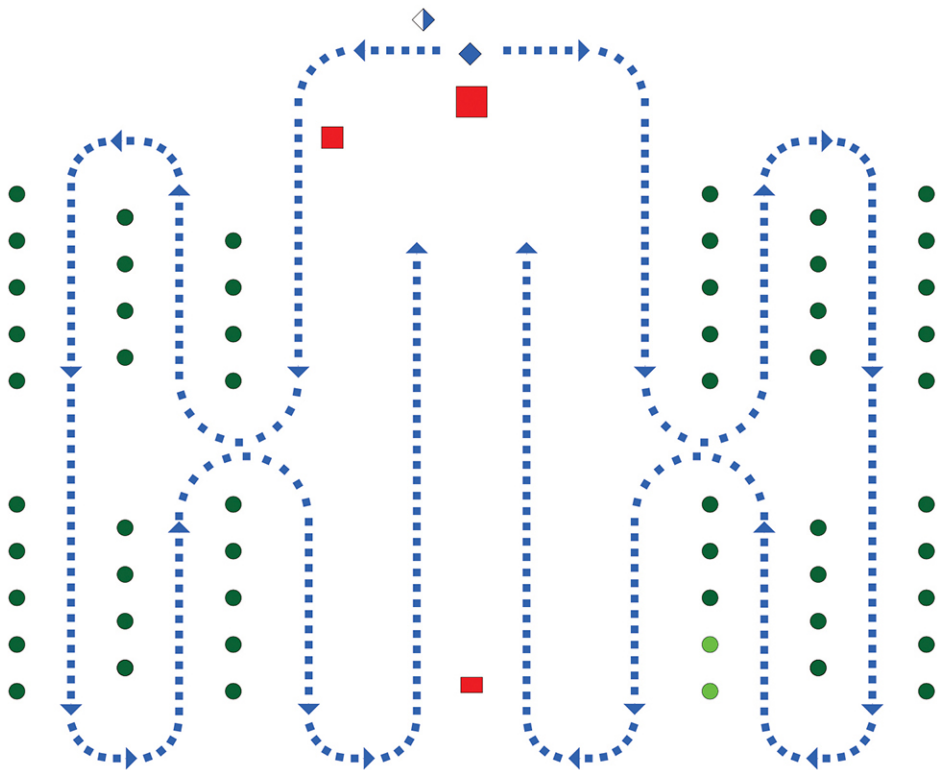


Ingresso

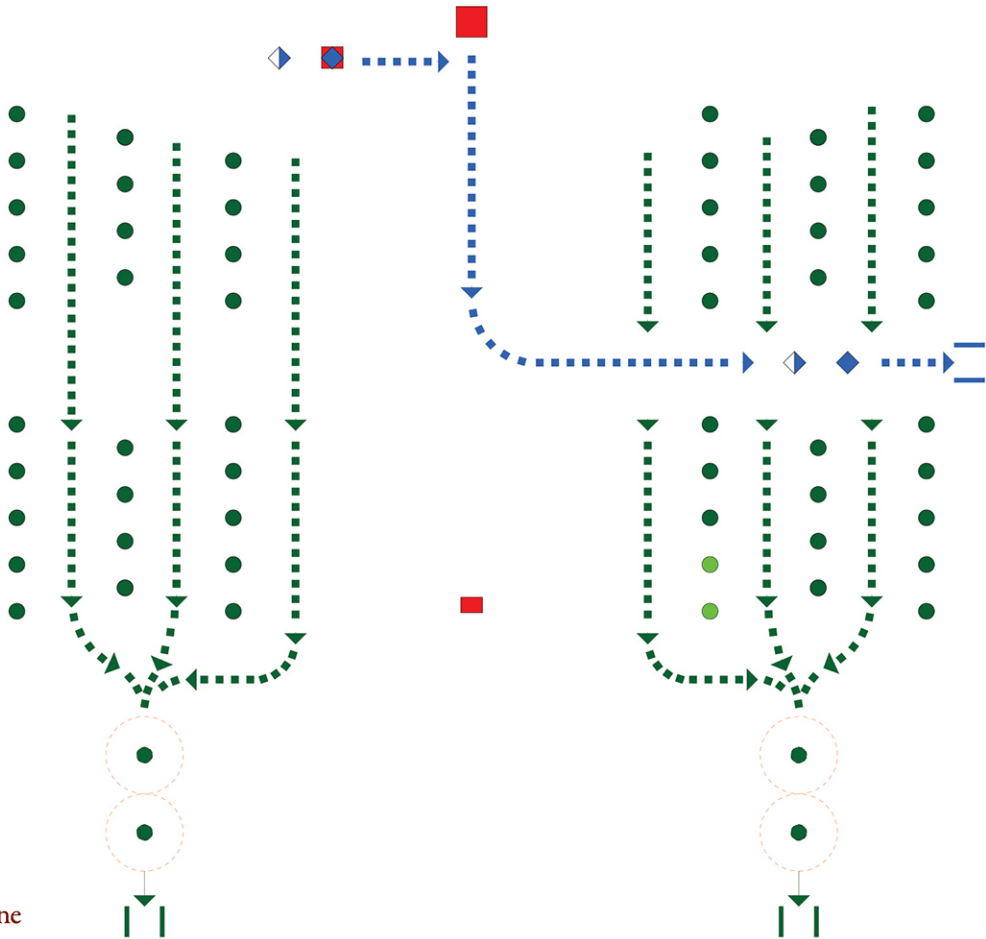




Liturgia della Parola



Comunione



Riti di conclusione

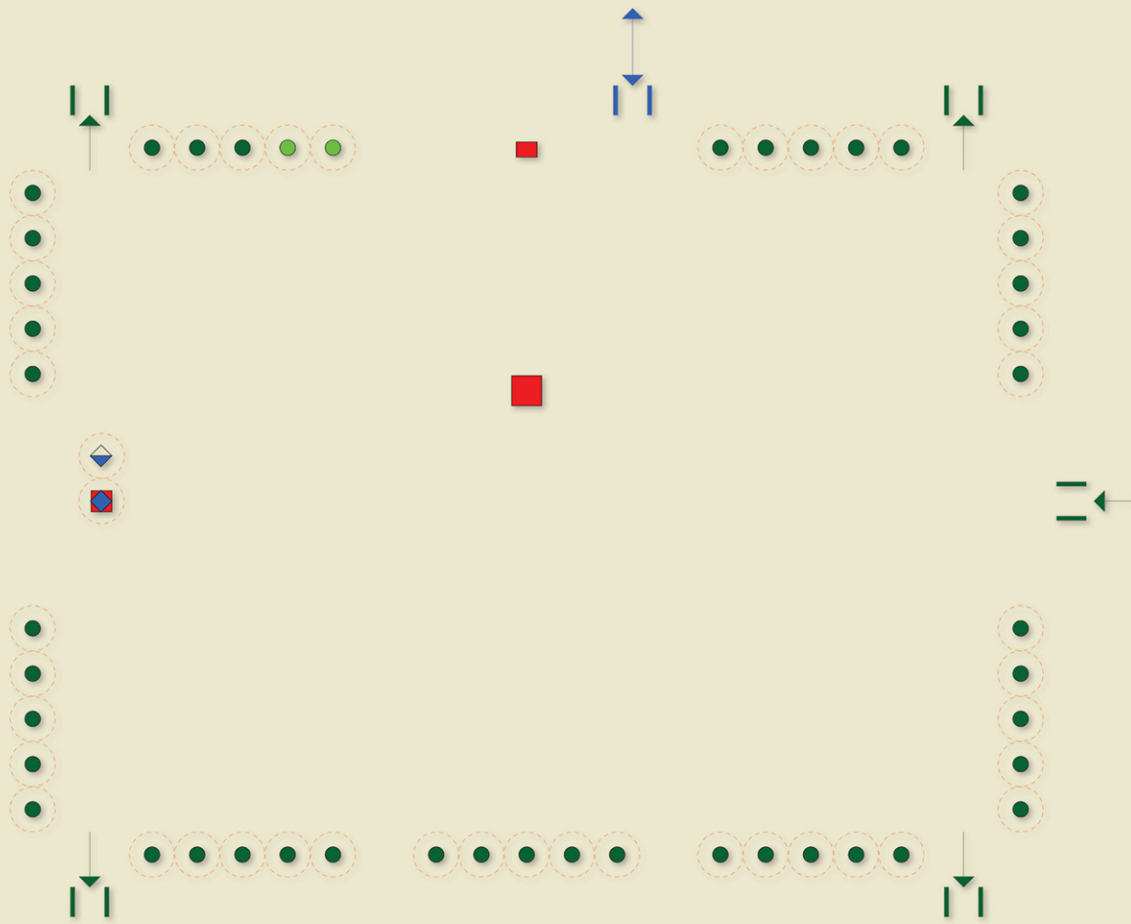
*Quali pietre vive siete costruiti anche voi
come edificio spirituale. (1Pt 2,5)*

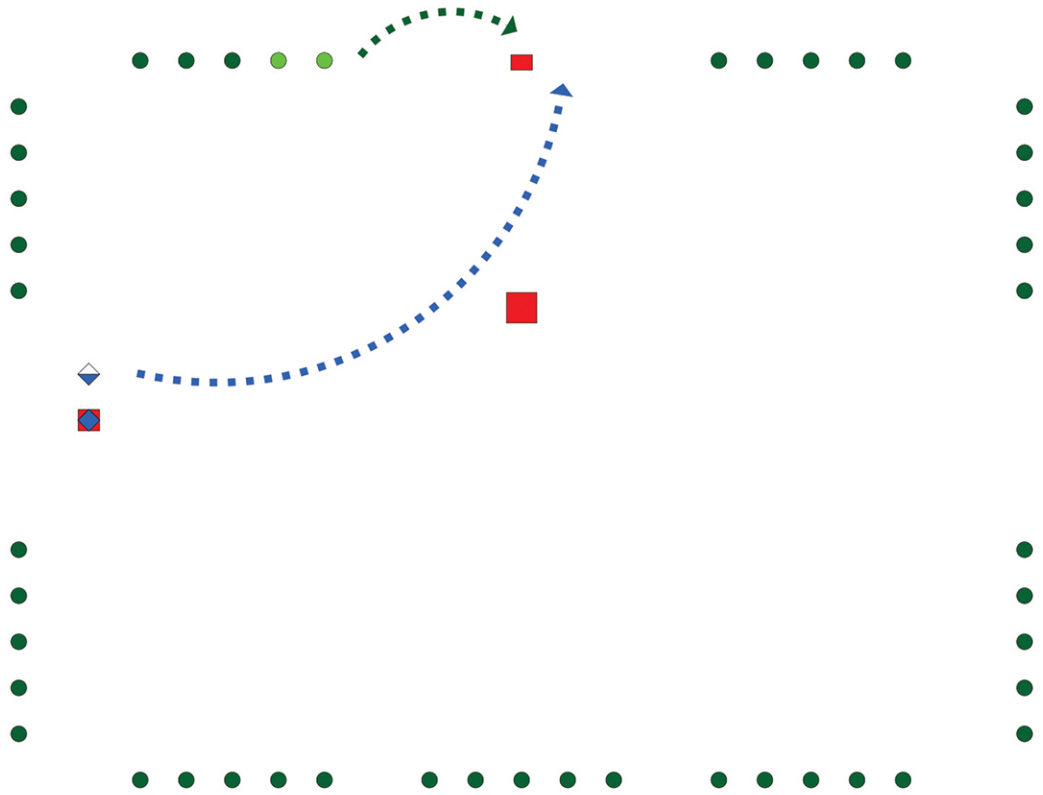
La postura dei fedeli costruisce lo spazio liturgico, ponendovi al centro l'altare e, alle sue spalle, in un segmento aperto, l'ambone. Non si tratta di un'assemblea conchiusa, bensì aperta all'ascolto di Dio parlante al Suo popolo, e a Cristo annunciante il Vangelo. È tesa verso l'alto, dove s'intravede l'offerta che, dall'angelo santo di Dio, è portata all'altare del cielo (cfr. *Canone romano*) e rivolta al cuore dell'azione di grazie, la mensa del Signore ove si palesa il sacrificio della Croce.

Non si prevedono più file, ma un'unica sequela circostante a formare l'assemblea, perché sia evidente il muro di pietre vive radunate per un sacerdozio santo nell'offrire sacrifici spirituali graditi a Dio (cfr. *1Pt 2,5*). La sede è disposta di lato, appena avanzata, a sottolineare la presidenza liturgica che, in forza dell'ordinazione, serve il radunarsi della Chiesa santa, custodendo e orientando, in atteggiamento di preghiera, la vista all'altare e all'ambone.

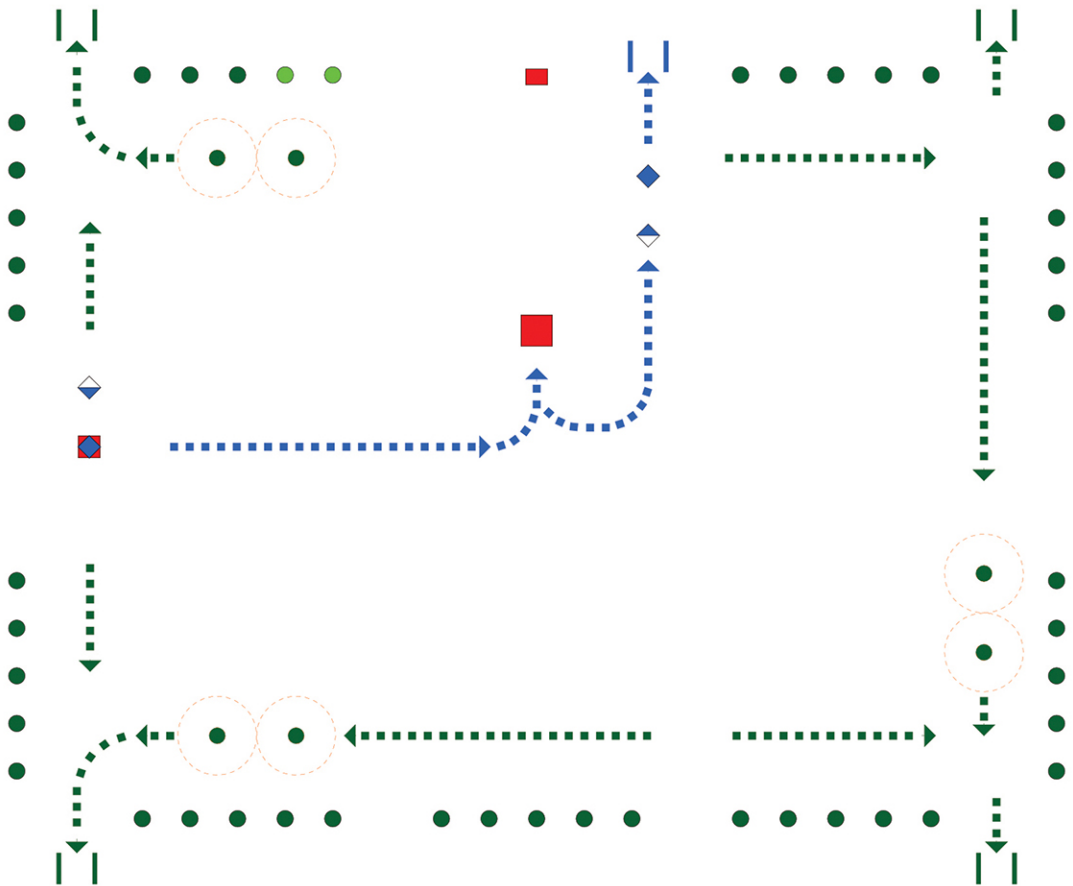
Legenda

	PRESBITERO		ALTARE		INGRESSO/USCITA DEI MINISTRI ORDINATI		AREA DI RISPETTO INDIVIDUALE
	DIACONO		AMBONE		INGRESSO/USCITA DEI FEDELI		
	LETTORI		SEDE		PERCORSI DEI MINISTRI ORDINATI		AREA DI RISPETTO DURANTE I PERCORSI
	FEDELI				PERCORSI DEI FEDELI		





Liturgia della Parola



Riti di conclusione

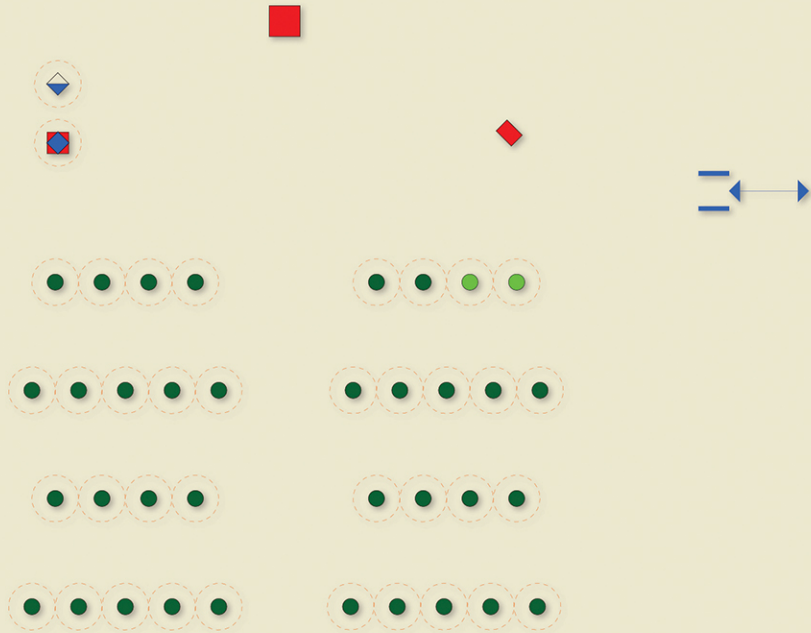
*Quale gioia, quando mi dissero:
Andremo alla casa del Signore! (Sal 121,1)*

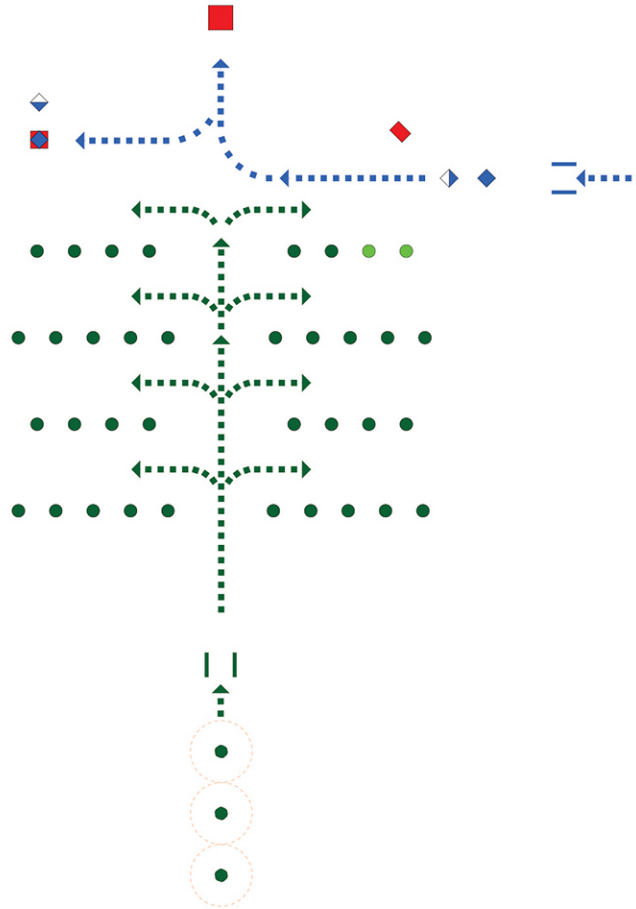
Questa disposizione mette in luce la nostra natura di pellegrini sempre desti e con le lampade accese che procedono verso l'altare, lasciandosi orientare al Figlio dell'uomo che verrà. Celebrare in tale conformazione rivela ogni liturgia quale tappa terrena di questo viaggio e se, forse, la disposizione dell'assemblea non riesce a essere del tutto efficace nel manifestare la rilevanza di tali passi, si rivela di fondamentale importanza la disposizione dell'ambone.

Esso, presenza eloquente, non viene ridotto ad appendice, poco distanziata, dell'altare posto al culmine del percorso, ma rappresenta la mensa della Parola di Dio sempre imbandita, da quando il Cristo, vincitore della morte, con la potenza del suo Spirito, ha rovesciato la pietra dal sepolcro (cfr. *Benedizionale*, 1238). La sede vi si rivolge a specchio, evidenziando come chi presiede, in capo a un'ala dell'assemblea lineare, è al contempo «maestro e servitore della verità» (*ivi*, 1222).

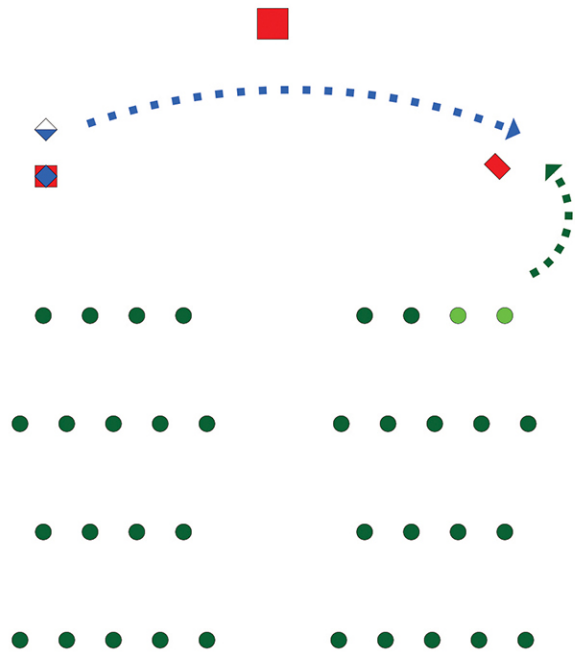
Legenda

	PRESBITERO		ALTARE		INGRESSO/USCITA DEI MINISTRI ORDINATI		AREA DI RISPETTO INDIVIDUALE
	DIACONO		AMBONE		INGRESSO/USCITA DEI FEDELI		AREA DI RISPETTO DURANTE I PERCORSI
	LETTORI		SEDE		PERCORSI DEI MINISTRI ORDINATI		
	FEDELI				PERCORSI DEI FEDELI		

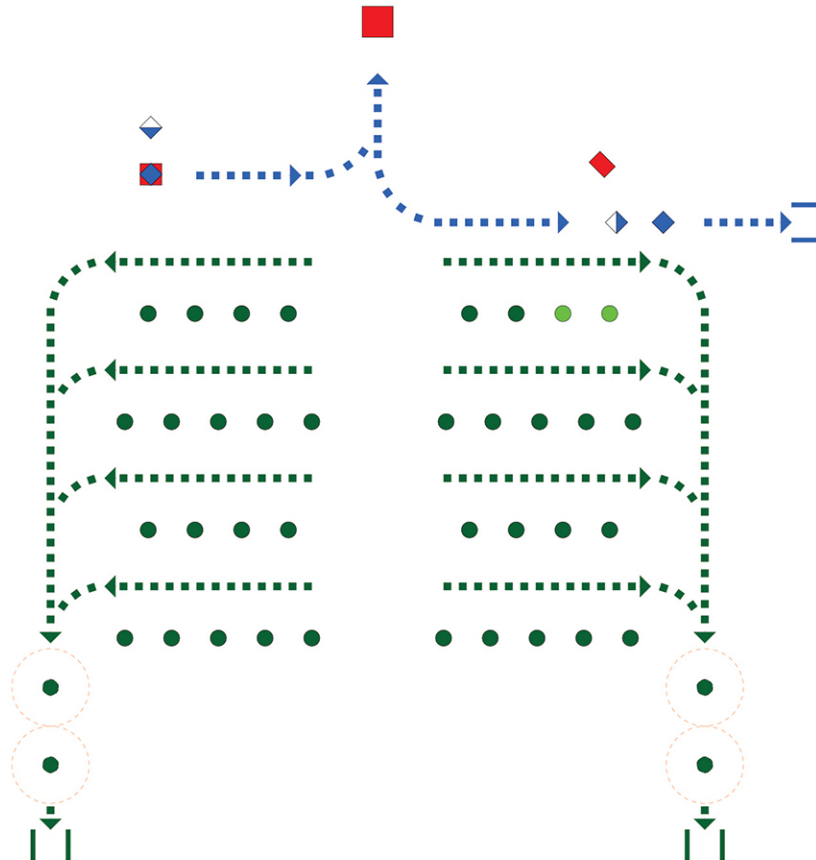




Ingresso



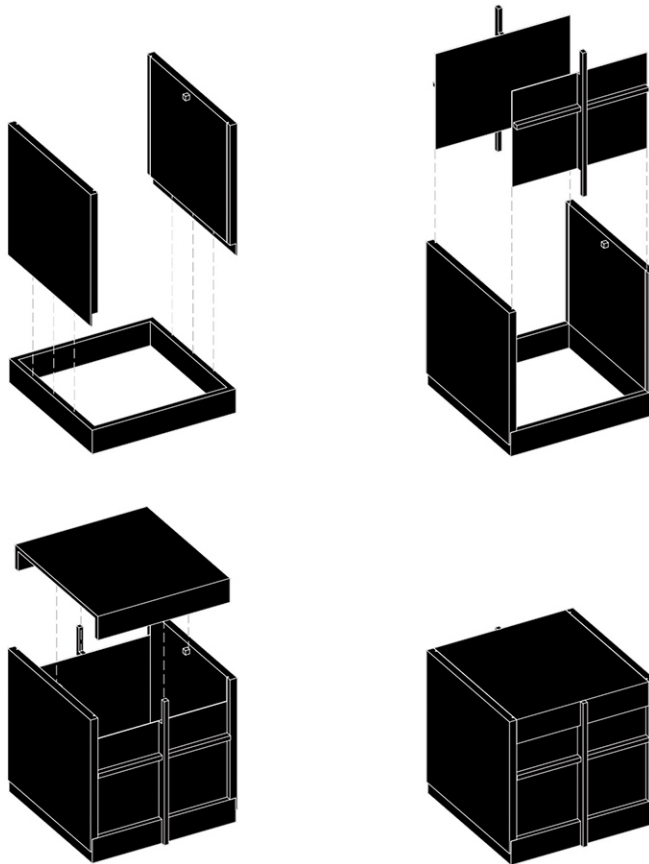
Liturgia della Parola

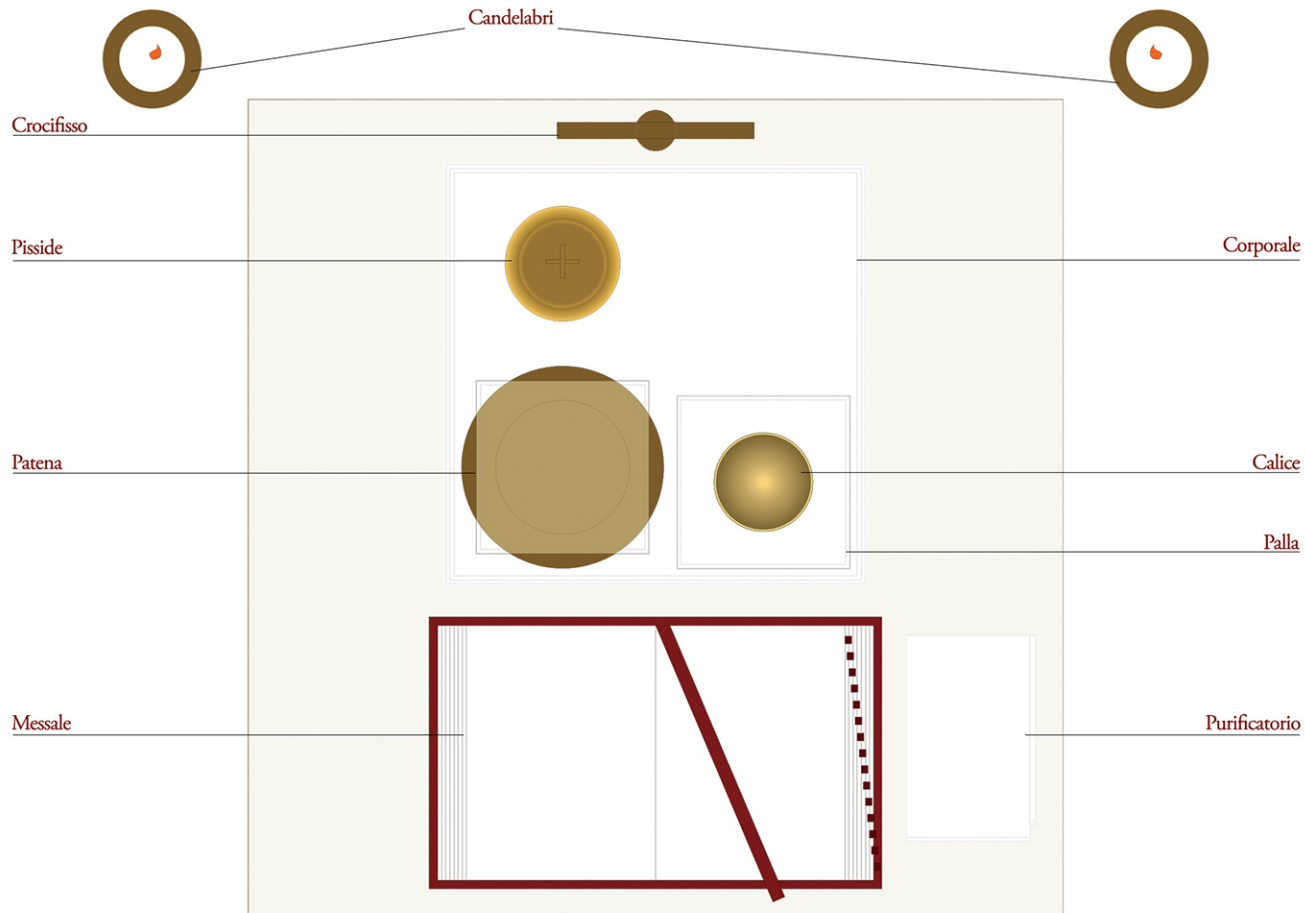


Riti di conclusione

Appendice: altare mobile

In chiusura, si propone l'utilizzo specifico di un altare mobile smontabile facilmente auto-costruibile per offrire un dignitoso servizio durante le celebrazioni all'aperto nello spirito della nobile semplicità. A fianco è indicata la disposizione consona delle suppellettili.





AUTORI

Angelomaria Alessio, dottore di ricerca, è laureato in Filosofia Morale e Psicologia Clinica all'Università di Padova. Ha conseguito il Bacellierato in Teologia e la Licenza in Teologia con specializzazione liturgico-pastorale. Si occupa di docenza e ricerca nei settori della Psicologia ambientale, della Fenomenologia dell'esperienza rituale e religiosa, della Bioetica. È direttore della rivista *Arti Sacre News*, presidente dell'Osservatorio Arti Sacre e coordinatore del Comitato scientifico di Koinè Ricerca.

Tino Grisi è laureato in architettura al Politecnico di Milano, Dottore di Ricerca dell'Università di Bologna e Master di II livello in Progettazione e adeguamento di chiese alla Sapienza di Roma. La tesi di dottorato monografica sulle chiese di Emil Steffann è pubblicata in edizione bilingue (Regensburg, 2014). Svolge attività professionale e di ricerca occupandosi, in particolare, di architettura liturgica. Pratica attività didattica in Composizione architettonica presso il Politecnico di Milano.

Francesca Leto è architetto e dottore in Teologia con specializzazione liturgico-pastorale. Tiene lezioni e corsi in diversi istituti e facoltà teologiche nel campo dello spazio sacro, della sacramentaria, della mistagogia. Partecipa in qualità di architetto e liturgista a numerosi concorsi per nuove chiese. Si occupa di adeguamenti liturgici ed è autrice di vari articoli in riviste e pubblicazioni.

Silvia Tarantelli, membro della congregazione delle Suore Orsoline F.M.I., è dottoranda all'Istituto di Liturgia Pastorale Santa Giustina di Padova, dove ha precedentemente ottenuto la licenza. Insegna Introduzione alla Liturgia presso l'ISSR San Pietro Martire di Verona ed è impegnata in collaborazioni con uffici liturgici e comunità locali, in particolare per la formazione ministeriale.

Annotazioni

Sommario

Editoriali

- 3 **Primerear**
- 5 **Abitare insieme il tempo presente**

- 8 **Introduzione**

Modelli

- 12 **Anello aperto**
- 18 **Antifona**
- 24 **Pietre vive**
- 32 **Cammino**

- 38 *Appendice: altare mobile*

- 40 *Autori*

